

Il Canto degli Italiani, conosciuto anche come Fratelli d'Italia, Inno di Mameli, Canto nazionale o Inno d'Italia, è un canto risorgimentale scritto da Goffredo Mameli e musicato da Michele Novaro nel 1847, inno nazionale della Repubblica Italiana. Il testo si compone di sei strofe e un ritornello che si alterna alle stesse.

Il canto fu molto popolare durante il Risorgimento e nei decenni seguenti, sebbene dopo l'unità d'Italia (1861) come inno del Regno d'Italia fosse stata scelta la Marcia Reale, che era il brano ufficiale di Casa Savoia. Il Canto degli Italiani era infatti considerato troppo rivoluzionario rispetto alla situazione politica dell'epoca: Fratelli d'Italia, di chiara connotazione repubblicana e giacobina, mal si conciliava con l'esito del Risorgimento, che fu di stampo monarchico.

Dopo la seconda guerra mondiale l'Italia diventò una repubblica e il Canto degli Italiani fu scelto, il 12 ottobre 1946, come inno nazionale provvisorio, ruolo che ha conservato anche in seguito rimanendo inno *de facto* della Repubblica Italiana. Nei decenni si sono susseguite varie iniziative parlamentari per renderlo inno nazionale ufficiale, fino a giungere alla legge n° 181 del 4 dicembre 2017, che ha dato al Canto degli Italiani lo status di inno nazionale *de iure*.

Le origini

Il testo del Canto degli Italiani fu scritto dal genovese Goffredo Mameli, allora giovane studente e fervente patriota, in un contesto storico caratterizzato da quel patriottismo diffuso che già preannunciava i moti del 1848 e la prima guerra di indipendenza[2].

Dopo aver scartato l'idea di adattarlo a musiche già esistenti, il 10 novembre 1847 Goffredo Mameli inviò il testo dell'inno a Torino per farlo musicare dal compositore genovese Michele Novaro che ne fu subito conquistato e, il 24 novembre 1847, decise di musicarlo.

Mameli, che era repubblicano, giacobino e sostenitore del motto nato dalla Rivoluzione francese Liberté, Égalité, Fraternité, per scrivere il testo del Canto degli Italiani si ispirò all'inno nazionale francese, La Marsigliese. Anche l'inno nazionale greco, che fu composto nel 1823, fu uno dei brani a cui si ispirò Mameli per il suo canto: in entrambi i componimenti sono infatti contenuti dei riferimenti all'antichità classica, che è vista come esempio da seguire per affrancarsi dal dominio straniero, e dei richiami alla combattività, che è necessaria per poter ambire alla riconquista della libertà[20].

Il debutto

L'inno debuttò pubblicamente il 10 dicembre 1847 a Genova[22] quando, sul piazzale del santuario di Nostra Signora di Loreto del quartiere di Oregina, fu presentato alla cittadinanza in occasione di una commemorazione della rivolta del quartiere genovese di Portoria contro gli occupanti asburgici durante la guerra di successione austriaca, un secolo prima.

Essendo il suo autore notoriamente mazziniano, il brano venne proibito dalla polizia sabauda fino al marzo 1848: la sua esecuzione venne vietata anche dalla polizia austriaca, che perseguì pure la sua interpretazione canora – considerata reato politico – sino alla fine della prima guerra mondiale[29]. Le prime critiche al Canto degli Italiani furono rivolte da Giuseppe Mazzini[32]. In particolare, il patriota genovese ne contestava il testo e considerava la musica del Canto degli Italiani troppo poco marziale.

Dai moti del 1848 all'impresa dei Mille

Quando debuttò il Canto degli Italiani, mancavano pochi mesi ai moti del 1848. Poco prima della promulgazione dello Statuto Albertino, era stata abrogata una legge coercitiva che vietava gli assembramenti formati da più di dieci persone. Da questo momento in poi, il Canto degli Italiani conobbe un crescente successo anche grazie alla sua orecchiabilità, che ne facilitò la diffusione tra la popolazione.

Con il passare del tempo, l'inno fu sempre più diffuso e venne cantato quasi in ogni manifestazione, diventando uno dei simboli del Risorgimento[36]. Il brano fu infatti cantato diffusamente dagli insorti in occasione delle cinque

giornate di Milano (1848), venne intonato frequentemente durante i festeggiamenti per la promulgazione, da parte di Carlo Alberto di Savoia, dello Statuto Albertino (sempre nel 1848). Anche la breve esperienza della Repubblica Romana (1849) ebbe, tra gli inni più intonati dai volontari[38], il Canto degli Italiani[39], con Giuseppe Garibaldi che fu solito canticchiarlo e fischiettarlo durante la difesa di Roma e la fuga verso Venezia[12]. Il Canto degli Italiani fu uno dei brani più popolari anche durante la seconda guerra d'indipendenza (1859)[10], questa volta insieme al canto risorgimentale La bella Gigogin[42] e al Va, pensiero di Giuseppe Verdi[34]. Fratelli d'Italia fu uno dei canti più intonati anche durante la spedizione dei Mille (1860), con la quale Garibaldi conquistò il Regno delle Due Sicilie[10][43][44]; durante questa spedizione, un altro canto diffuso tra i garibaldini fu L'inno di Garibaldi[45]. A Quarto i due brani vennero spesso cantati anche da Garibaldi e dai suoi fedelissimi[46].

Dall'unità d'Italia alla prima guerra mondiale

Dopo l'unità d'Italia (1861) come inno nazionale fu scelta la Marcia Reale[44], composta nel 1831: la decisione fu presa perché il Canto degli Italiani, che aveva contenuti troppo poco conservatori ed era caratterizzato da una decisa impronta repubblicana e giacobina[8][9], non si combinava con l'epilogo del Risorgimento, di matrice monarchica[10]. Di contro, il Canto degli Italiani era malvisto anche dagli ambienti socialisti e anarchici, che lo consideravano invece all'opposto, cioè troppo poco rivoluzionario[47].

Nel 1862 Giuseppe Verdi, nel suo Inno delle Nazioni, che fu composto per l'Esposizione Universale di Londra, affidò al Canto degli Italiani (e non alla Marcia Reale) la funzione di rappresentare l'Italia[2][49][50], autorevole segnale del fatto che non tutti gli italiani individuavano nella Marcia Reale l'inno che esprimeva meglio il sentimento di unità nazionale[10][50]. Di conseguenza, il Canto degli Italiani, in questa occasione, fu suonato insieme a God Save the Queen e alla Marsigliese.

Il brano fu uno dei canti più comuni durante la terza guerra d'indipendenza (1866)[10], e anche la presa di Roma del 20 settembre 1870 fu accompagnata da cori che lo intonavano insieme alla Bella Gigogin e alla Marcia Reale. Anche dopo la fine del Risorgimento il Canto degli Italiani, che era insegnato nelle scuole, restò molto popolare tra gli italiani, ma a esso, però, si affiancarono altri brani musicali che erano collegati alla situazione politica e sociale dell'epoca come, ad esempio, l'Inno dei lavoratori oppure Addio a Lugano.

Fratelli d'Italia, grazie ai riferimenti al patriottismo e alla lotta armata, tornò ad avere successo durante la guerra italo-turca (1911-1912), dove si affiancò ad A Tripoli, e nelle trincee della prima guerra mondiale (1915-1918)[34]: l'irredentismo che la caratterizzava trovò infatti un simbolo nel Canto degli Italiani, sebbene negli anni seguenti all'ultimo contesto bellico citato gli sarebbero stati preferiti, in ambito patriottico, brani musicali di maggiore stampo militare come La canzone del Piave, la Canzone del Grappa o La campana di San Giusto. Poco dopo l'entrata in guerra dell'Italia nel primo conflitto mondiale, il 25 luglio 1915, Arturo Toscanini eseguì il Canto degli Italiani durante una manifestazione interventista.

Durante il fascismo

Dopo la marcia su Roma (1922) assunsero grande importanza i canti prettamente fascisti come Giovinezza (o Inno Trionfale del Partito Nazionale Fascista), i quali vennero diffusi e pubblicizzati molto capillarmente, oltretutto insegnati nelle scuole, pur non essendo inni ufficiali[58]. In questo contesto le melodie non fasciste furono scoraggiate, e il Canto degli Italiani non fu un'eccezione[34].

Furono così vietati i brani giudicati sovversivi, cioè quelli di stampo anarchico o socialista, come l'Inno dei lavoratori o L'Internazionale, e gli inni ufficiali delle nazioni straniere non simpatizzanti col fascismo, come La Marsigliese. Dopo la firma dei Patti Lateranensi tra il Regno d'Italia e la Santa Sede (1929), furono vietati anche i brani anticlericali. I canti risorgimentali furono comunque tollerati: al Canto degli Italiani, che era vietato nelle cerimonie ufficiali, fu concessa una certa accondiscendenza solo in occasioni particolari.

Durante la seconda guerra mondiale, vennero diffusi, anche via radio, brani fascisti composti da musicisti di regime: furono quindi pochissimi i canti nati spontaneamente tra la popolazione[62].

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, il governo italiano adottò provvisoriamente come inno nazionale, in sostituzione della Marcia Reale, La canzone del Piave: la monarchia italiana era infatti stata messa in discussione per aver consentito l'instaurarsi della dittatura fascista. Fratelli d'Italia, insieme agli altri canti risorgimentali e alle canzoni partigiane, tornò a riecheggiare nell'Italia meridionale liberata dagli Alleati e nelle zone controllate dai partigiani a nord del fronte di guerra[67]. Il Canto degli Italiani, in particolare, ebbe un buon successo negli ambienti antifascisti[61], dove si affiancò alle canzoni partigiane Fischia il vento e Bella ciao.

Dalla fine della guerra alla sua adozione a inno nazionale provvisorio

Nel 1945, a guerra terminata, Arturo Toscanini diresse a Londra l'esecuzione dell'Inno delle Nazioni composto da Verdi nel 1862 e comprendente anche il Canto degli Italiani[2][44]; come inno nazionale provvisorio, anche dopo la Nascita della Repubblica Italiana, fu però temporaneamente confermata La canzone del Piave[70].

Per la scelta dell'inno nazionale si aprì un dibattito che individuò, tra le opzioni possibili: il Va, pensiero dal Nabucco di Verdi, la stesura di un brano musicale completamente nuovo, il Canto degli Italiani, l'Inno di Garibaldi e la conferma della Canzone del Piave. La classe politica dell'epoca approvò poi la proposta del ministro della Guerra Cipriano Facchinetti, che prevedeva l'adozione del Canto degli Italiani come inno provvisorio dello Stato[71].

Dal secondo dopoguerra alla riscoperta

Copertina del libretto Nabucco (Ricordi, 1923), in cui è contenuto il coro del Va, pensiero.

Dopo il raggiungimento dello status di inno nazionale provvisorio, il Canto degli Italiani iniziò ad essere oggetto di critiche, tant'è che a più riprese si parlò della sua sostituzione. Negli anni 1950 fu deciso di effettuare un sondaggio radiofonico per stabilire quale brano musicale avrebbe dovuto sostituire il Canto degli Italiani come inno nazionale italiano[80]: in questa inchiesta, che comunque non decretò il cambio ufficiale dell'inno per via del poco successo ottenuto, vinse il Va, pensiero di Verdi[80]. Poco dopo il sondaggio citato, fu bandito un concorso pubblico per la stesura di un brano completamente nuovo che avrebbe dovuto sostituire il Canto degli Italiani: l'intenzione era quella di avere un inno più moderno e di maggiore caratura culturale[81], ma questo bando non ebbe seguito a causa della scarsa qualità delle composizioni musicali pervenute[80]. Nel 1960 la Rai, in un programma televisivo, lanciò un sondaggio per scegliere il brano musicale che avrebbe dovuto sostituire il Canto degli Italiani come inno nazionale italiano; le opzioni presentate furono però tutte bocciate dal pubblico[82].

Le critiche continuarono anche nei decenni seguenti; a partire dal Sessantotto, il Canto degli Italiani fu progressivamente oggetto di disinteresse collettivo e – molto spesso – di una vera e propria avversione.

Dati i suoi richiami alla lotta armata e alla Patria, Fratelli d'Italia era visto come un brano musicale arcaico e dalle marcate caratteristiche di destra[34]. Fu il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, in carica dal 1999 al 2006, ad attivare un'opera di valorizzazione e di rilancio del Canto degli Italiani come uno dei simboli dell'identità nazionale.

Dopo vari disegni di legge nel 2005, 2006, 2009, finalmente il 29 giugno 2016, sulla scia del provvedimento del 23 novembre 2012, è stata presentata alla Commissione Affari costituzionali della Camera dei deputati una proposta di legge per rendere il Canto degli Italiani inno ufficiale della Repubblica Italiana[103]. Il 25 ottobre 2017, la Commissione Affari costituzionali della Camera ha approvato tale proposta di legge, coi relativi emendamenti e il 27 ottobre, il disegno di legge è passato all'omologa commissione del Senato della Repubblica. Il 15 novembre 2017 il disegno di legge che riconosce il Canto degli Italiani di Goffredo Mameli e di Michele Novaro quale inno nazionale della Repubblica Italiana è stato approvato in via definitiva dalla Commissione Affari costituzionali del Senato. Il provvedimento è stato direttamente promulgato dal Presidente della Repubblica Italiana il 4 dicembre 2017 come "legge n° 181" senza la necessità dei consueti passaggi nelle aule parlamentari. Il 15 dicembre 2017 l'iter si è concluso definitivamente, con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della legge n° 181 del 4 dicembre 2017, avente titolo "Riconoscimento del «Canto degli italiani» di Goffredo Mameli quale inno nazionale della Repubblica", che è entrata in vigore il 30 dicembre 2017.